

Verso una gestione sostenibile dei castagneti?



di Gianfranco PEANO | Legambiente Cuneo

Qualche tempo fa, alla notizia di un innovativo e lodevole progetto di gestione sostenibile dei castagneti, avrei proposto il titolo senza il punto interrogativo, che ora invece è d'obbligo. Il perché si chiarirà più avanti, diciamo subito che il progetto, sostenuto dalla Regione Piemonte, è stato di fatto ridimensionato, ignorato da un atto legislativo esattamente di segno contrario, all'interno della stessa Regione: segno evidente di politiche di gestione contraddittorie e paradossali, e retaggi "culturali" duri a morire, come vedremo. La buona notizia è questa: è in avvio in Piemonte il Progetto REACTION (Living lab per la gestione sostenibile delle biomasse RESIDUALI della filiera Castagno: ridurre le emissioni e favorire la TRANSIZIONE a sistemi forestali competitivi, circolari e resilienti), finanziato dalla Regione con fondi PSR, capofila il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino (Disafa), responsabile del supporto tecnico-scientifico. Tra i partner del progetto Uncem, Environment Park, imprese forestali, tra cui l'azienda Roberto Ansaldi di Boves, la cooperativa Punta Lera e la Ledoga srl del gruppo Silvateam, storica azienda di S. Michele Mondovì che

produce tannini vegetali dal legno di castagno e pellets dai residui (legno detannizzato); inoltre è coinvolto anche il Centro regionale di castanicoltura di Chiusa Pesio.

Lodevole progetto, che vuole mettere fine, dichiaratamente, alla vera e propria piaga degli abbruciamenti dei residui colturali (foglie, ramaglie e ricci), contro la quale ci battiamo da anni, per molte ragioni: inquinamento atmosferico del tutto "gratuito" (emissioni di CO₂ e polveri sottili in particolare), impoverimento progressivo di sostanza organica, perdita di biodiversità e fertilità dei suoli e pure rischio incendi se la pratica non è gestita bene, in periodi ventosi e siccitosi. Eloquenti al proposito Gabriele Loris Beccaro, docente di Arboricoltura e coltivazioni arboree al Disafa, fra i coordinatori del progetto: "Se l'azzerramento degli abbruciamenti porta con sé vantaggi evidenti come la riduzione delle emissioni e la trasformazione di un rifiuto in risorsa, è altrettanto chiaro che superare una pratica radicata nell'immaginario collettivo richiede un cambio di mentalità. Le sue corsie preferenziali? Le giovani generazioni".

Il progetto è stato avviato dalla scorsa estate in Piemonte su cinquanta ettari coltivati a castagno. Di questi, tra il 70 e l'80% sono in provincia di Cuneo. Per inciso: la superficie occupata oggi dai castagneti in Piemonte è di circa 10.000 ettari, ma quella realmente produttiva è di circa 4.000 ettari, poca cosa ormai rispetto ai 100.000 ettari di circa un secolo fa (fonte: Centro Regionale Castanicoltura Castagneti da frutto in Piemonte - gestione e recupero; Regione Piemonte, 2020).

In sintesi vengono effettuate operazioni di trinciatura dei residui, anche sperimentando macchine innovative in condizioni di particolare criticità (es pendenze), e successivo compostaggio diretto sul suolo (imitando e favorendo ciò che avviene di norma in natura); vengono valutate anche le possibili ricadute positive rispetto a una diminuzione significativa di agenti patogeni responsabili delle principali avversità nei castagneti, in particolare il c.d. marciume gessoso (o marciume bruno), una malattia emergente delle castagne causata dal fungo ascomicete *Gnomoniopsis castaneae*. Malattia non nuova in Italia (le prime

segnalazioni in Italia risalgono al 2005 proprio in Piemonte), che negli ultimi anni ha avuto una recrudescenza con conseguenti gravi perdite di produzione, sembra anche a seguito dell'arrivo in Italia del Cinipide, nonché, ora, a causa dei cambiamenti climatici. Rispetto a quest'ultimo ormai evidente e grave fenomeno planetario, il progetto vuole creare ambienti cosiddetti "resilienti", cioè in grado di reagire meglio a tutte le negatività che il fenomeno comporta e comporterà.

Vengono anche proposte giornate di dimostrazione/pubblicizzazione in campo, come quella condotta in Comune di Monastero Vasco il 15 marzo. Fin qui la buona notizia.

La cattiva, di segno contrario, è il recentissimo via libera ulteriore agli abbruciamenti, con l'estensione delle deroghe al divieto nel periodo dal 15 settembre al 15 aprile; tali deroghe, finora appannaggio dei soli comuni montani, ora sono estese anche ai comuni di collina, collina depressa e pianura, cioè a tutto il territorio regionale! Ricordiamo che il divieto di abbruciamento di materiale vegetale è previsto dalle disposizioni straordinarie per la qualità dell'aria indicate nel D.G.R. n. 9-2916 del 26 febbraio 2021 (art. 1 comma 1.4): "...estensione temporale, con anticipo al 15 di settembre e prolungamento fino al 15 aprile, del divieto di abbruciamento di materiale vegetale, di cui all'art. 10, comma 2 della l.r. 15/2018, su tutto il territorio regionale, ai sensi dell'ultimo periodo dell'art. 182, comma 6 bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), ad eccezione unicamente delle deroghe conseguenti a situazioni di emergenza fitosanitaria disposte dalla competente autorità."

Tali nuove deroghe sono previste da un emendamento presentato dal capogruppo regionale di Fratelli d'Italia Paolo Bongioanni al disegno di legge n. 305 "Legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale. Anno 2024" e approvato a fine marzo dal Consiglio regionale.

Spiega Bongioanni: «È una richiesta che ci è venuta con forza dal mondo agricolo e dai territori e rappresenta una svolta nell'uso delle buone pratiche in agricoltura e nel mantenimento dei boschi per la prevenzione del dissesto idrogeologico». Come si fa ad affermare che queste siano buone pratiche e prevenano il dissesto idrogeologico? Semmai è il contrario: in giro si vedono castagneti "ripuliti" a tal punto che l'erosione del suolo, e il conseguente dissesto avanzano inesorabilmente. Ancora Bongioanni: "Questa modifica ora permette anche ai Sindaci dei comuni di collina e collina depressa di autorizzare in deroga gli abbruciamenti vegetali per 30 giorni non consecutivi nell'arco dell'anno, e per 15 giorni non consecutivi nei comuni di pianura. Il Piemonte allarga così e rende più semplice il ricorso a una pratica antica e radicata nella saggezza dei nostri nonni, operata nel rispetto delle normative europee, ecologica e sostenibile per l'ambiente, che dev'essere considerata ordinaria manutenzione agricola e non macchinosa e complessa attività di smaltimento dei rifiuti". "Pratica ecologica e sostenibile per



l'ambiente": quando mai? Bongioanni conosce il progetto REACTION che va, dichiaratamente, proprio nella direzione opposta? Sarebbe buona cosa un confronto con i responsabili tecnico-scientifici del progetto; "pratica antica e radicata nella saggezza dei nostri nonni": mai questi avrebbero fatto tabula rasa dei residui del bosco, attenti come erano a riutilizzare tutte le risorse possibili (il fogliame finiva spesso come lettiera nelle stalle e da qui tornava nei boschi come letame, i rami usati per riscaldamento e nei forni); "nel rispetto delle normative europee": stiamo scherzando?

Proprio queste hanno portato - finalmente! - ai divieti abbruciamenti nel 2018 a causa degli sforamenti dei limiti di legge su inquinanti atmosferici, limiti che ora l'emendamento contribuirà a superare; e gli sforamenti li pagheremo tutti, in primis in termini di salute, ma anche di tasca nostra a causa delle sanzioni europee; "ordinaria manutenzione agricola": possibile, consigliere Bongioanni, che non esistano o non si conoscano alternative realmente ecologiche tipo quelle sperimentate nel progetto REACTION finanziato dalla Regione della cui maggioranza lei è parte? Per tornare alle ambiguità di cui parlavo all'inizio, sul sito della Regione (<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sanita/prevenzione/misure-per-ridurre-emissioni-abbruciamenti-riscaldamento#>) si legge: "...Tra le fonti di particolato atmosferico e altre sostanze inquinanti dannose per la salute sono comprese la combustione di residui vegetali..."

Le indicazioni per prendersi cura della salute...non bruciare i residui vegetali! Puoi tritarli e usarli in pacciamatura o consultare il tuo Comune per conoscere le modalità di raccolta e conferimento..."

L'urgenza legata alla crisi ambientale planetaria non ammette più ignoranza, soprattutto da parte dei decisori politici, locali e non, che dovrebbero iniziare a conoscere e sostenere senza ambiguità nuove pratiche nel segno dell'ecologia.

